



**Israele
Peres rinuncia
l'incarico
a Shamir**

Il leader laburista Shimon Peres (nella foto) ha rinunciato all'incarico di formare il nuovo governo. Il presidente Herzog ha dato il mandato al capo del Likud Shamir ma le elezioni anticipate appaiono sempre più vicine. Intanto nella striscia di Gaza ieri c'è stata una terribile giornata di sangue. I soldati nel campo di Jabalia hanno ucciso due palestinesi ma ne hanno feriti circa duecento. Incidenti anche in Cisgiordania, a Tulkarem.

A PAGINA 3

**Oggi il governo
decide sulla
libera circolazione
dei capitali**

trasferimenti da e per l'estero. In realtà però - stando alle anticipazioni - il provvedimento non risolve i problemi legati alla libera circolazione dei capitali: i controlli sul denaro sporco e una giusta imposizione fiscale.

Liberalizzazione valutaria: il Consiglio dei ministri decide oggi. È lo farà sulla base di un decreto elaborato dai ministri del Tesoro e del Bilancio. Un decreto dal titolo allusivo: «Obblighi di rilevazione ai fini fiscali dei trasferimenti da e per l'estero». In realtà però - stando alle anticipazioni - il provvedimento non risolve i problemi legati alla libera circolazione dei capitali: i controlli sul denaro sporco e una giusta imposizione fiscale.

A PAGINA 13

IL SALVAGENTE

Domani il numero 59

«LO SPORT»

Gli impianti, le scuole e le società sportive. Il Totocalcio Dirigenti, giudici e arbitri



NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

LIBRI

NELLE PAGINE INTERNE

Editoriale

Quelle coltellate contro il simbolo della nuova Germania

MARIO TELÒ

Non è facile, nei momenti in cui al sentimento generale di solida indignazione s'accavalla l'apprensione per la vita umana di un leader politico tante volte incontrato, compiere il necessario sforzo di analisi razionale, fare cioè il punto sull'altissima posta in gioco del confronto politico in atto in Germania, e anche degli innegabili risultati positivi già ottenuti da Lafontaine, nelle poche settimane trascorse da quando la Spd gli ha unanimemente conferito la candidatura alla Cancelleria per le elezioni politiche del prossimo dicembre. D'altra parte, l'attenzione del mezzo in queste drammatiche ore ha posto anche il pubblico più distratto di fronte a un fatto di grande importanza: qualunque sia il risultato delle imminenti prove elettorali siamo già in presenza di prospettive alternative, di una battaglia politica del tutto aperta tra conservatori e progressisti, polarizzata sulle figure di Kohl e Lafontaine, un'alternativa che riguarda anche i caratteri, i tempi, le forme e la collocazione internazionale della Germania unita, del paese decisivo per l'Europa degli anni Novanta.

Lafontaine è il simbolo di questa Germania che amiamo, una Germania che non solo per ragioni generazionali, ma per cultura, valori, forme di vita ha fatto i conti con il suo passato tragico. Ma sarebbe superficiale e caricaturale l'immagine di un Lafontaine rappresentante di un egocentrismo utopico, opposto alle furbie tattiche e all'arroganza internazionalista del cancelliere in carica. Il successo di Lafontaine sta piuttosto nell'aver costruito una prospettiva politica reale. Certo egli è in primis un innovatore sul piano delle idee. È vero, i suoi libri, «Un progresso alternativo» (1986) e «La società del futuro» (1988), hanno profondamente influenzato i lavori preparatori del nuovo programma fondamentale, da lui stesso presentato al congresso di Berlino della Spd di dicembre. Ma il movimento reale che ha espresso il candidato Lafontaine si condensa in una sinistra che si rinnova perché vuole essere maggioranza, che vince nella misura in cui si rinnova: è cioè il simbolo della più solida e concreta speranza che rinnovare la sinistra europea significhi trovare una via, qui ed ora, per costruire una pace stabile in Europa; una speranza che la rivoluzione democratica dell'89 non sia la premessa di un'omogeneizzazione regressiva del mondo intorno al modello Usa. Non a caso dunque «la guerra di posizione» ingaggiata contro Kohl è condotta da Lafontaine sul terreno della credibilità delle soluzioni politiche ed economiche di governo, nonché sulla responsabilità politica della Germania.

Proprio mercoledì Lafontaine ha definitivamente schierato la larga maggioranza del suo partito sul punto che sta diventando la vera grande discriminante del dibattito internazionale sulle prospettive della Germania unita e della sicurezza europea. Qui il risultato politico è nettissimo. Il documento sul «passaggio dai blocchi contrapposti ad un sistema di sicurezza europeo» rende infatti ormai visibile, su questo punto fondamentale, una nuova maggioranza di fatto, incardinata sulla Spd, che va da Genscher sino al nuovo governo della Ddr. Già sollecitando la partecipazione determinante della Spd dell'Est di Meckel al governo De Maizière e con la richiesta dei ministri degli Esteri e delle Finanze, Lafontaine ha trasformato la sconfitta di marzo nella Ddr in una mezza vittoria. È assai più che un colpo alla coalizione di governo è ora il sostegno offerto a Genscher, nel momento in cui contro di lui potenti forze in Germania, negli Usa e nella Nato, contrappongono l'Alleanza atlantica ad un rafforzamento della conferenza di Helsinki (Csce) e alla costruzione di un nuovo ordine di pace in Europa. Certo, questo impegna la Spd a fare politica, a «strutturare», come ha affermato Ehmke, «i passaggi intermedi tra la situazione attuale e l'obiettivo finale», con proposte di radicale disarmo, tedesco ed europeo, da avanzare sia a Vienna che a Helsinki.

«Non è la parola Nato che conta», ha esclamato Lafontaine mercoledì; l'essenziale è che le misure di «modifica di essenziali punti della dottrina e della strategia della Nato, siano coerenti con la prospettiva di un ordine europeo di sicurezza», che lo avvicino sin da ora. Qui sta la differenza tra la propaganda e una politica di cambiamento e di riforma. È una scelta che accomuna una larga parte della sinistra europea, compreso il Pci e anche capi di Stato centro-europei tra cui Havel e Mazowiecki. Per questa via davvero si salva la possibilità che l'accelerazione dell'unità tedesca divenga il più potente motore di un processo di trasformazione delle relazioni internazionali in Europa di portata storica.

Il cancelliere tedesco e il presidente francese inviano una lettera a Landsberghis e chiedono di «sospendere per un certo periodo» la dichiarazione d'indipendenza

«Lituani aspettate» Kohl e Mitterrand frenano Vilnius

François Mitterrand e Helmut Kohl mettono tutto il loro peso nella questione lituana e chiedono al presidente Landsberghis di «sospendere per un certo periodo gli effetti» della dichiarazione di indipendenza. La richiesta è contenuta in una lettera che i due hanno inviato a Vilnius e «per conoscenza» a Gorbaciov. L'iniziativa è partita dal cancelliere, e il presidente francese l'ha sottoscritta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Nello stesso giorno in cui Gorbaciov ribadiva ancora una volta che la questione lituana doveva essere riportata ai suoi caratteri originali, cioè a prima della dichiarazione di indipendenza di inizio marzo, da Parigi gli è venuto un aiuto forse inaspettato. Kohl e Mitterrand, a conclusione del loro cinquantacinquesimo vertice bilaterale, non solo auspicano «il dialogo», come aveva già fatto Bush, ma chiedono un gesto tangibile di buona volontà ai dirigenti lituani. «Gorbaciov è l'erede del problema lituano», ha detto Mitterrand, negando all'atteggiamento del leader sovietico

ogni carattere di «imperialismo di conquista». Da ieri dunque Landsberghis è praticamente isolato in campo occidentale. Il cancelliere Kohl, promotore della missiva, non ha evidentemente scordato che l'unità tedesca in via di rapida realizzazione è debitrice innanzitutto della perestrojka gorbacioviana. Sia Mitterrand che Kohl hanno dichiarato inammissibile ogni paragone tra la Monaco del '39 e la Lituania di oggi, sottolineando la delicatezza della fase che attraversa l'Urss. «Gli eventi sono precipitati e noi non intendiamo complicare la situazione», ha detto il presidente francese.

A PAGINA 3



Il corpo dell'uomo che si è dato fuoco davanti al teatro Bolshoi

Lituano si dà fuoco sulla piazza Rossa

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Un cittadino lituano si è dato fuoco nel centro di Mosca alla maniera dei bonzi vietnamiti. Si chiama Stanislovas Zhiamaitis, 52 anni, sposato e padre di due figlie. Sul luogo del tentato suicidio, scrive la Tass, «non sono stati trovati cartelli, lettere o appelli. Non ha avanzato alcuna richiesta di carattere politico». Da qualche tempo non aveva un lavoro fisso, e questa potrebbe essere la causa del suo gesto disperato. Non si può escludere però che l'uomo abbia voluto anche richiamare l'attenzione pubblica sulle condizioni dei suoi concittadini in lotta per strappare l'indipendenza dall'Urss.

A PAGINA 3

Sceneggiata Fs Nel caos treni, azienda e governo



La stazione Centrale di Milano deserta per lo sciopero dei macchinisti

PAOLA SACCHI A PAGINA 13

Antonio Bonaiuto era candidato al Comune. Tre morti in 24 ore a Reggio Calabria Elezioni con licenza di uccidere Ammazzato l'ex sindaco dc di Ercolano

La camorra «partecipa» alla campagna elettorale nel solo modo che conosce: con le armi. Ieri a Torre del Greco è stato ucciso l'ex sindaco dc di Ercolano, Antonio Bonaiuto, avvocato penalista e candidato alle prossime elezioni. Hanno crepitato i mitra anche a Reggio Calabria. Nella frazione Cannavò sono stati assassinati due uomini, Antonino Ferro e Nicola Votano, esponenti del clan Libri, nemico di quello Imerti.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

TORRE DEL GRECO. Gli hanno sparato una decina di colpi mentre stava uscendo dal giardino della sua abitazione, a Torre del Greco. I due killer hanno atteso che Antonio Bonaiuto - ex sindaco di Ercolano, avvocato e candidato nelle liste della Dc: per questo comune - uscisse di casa. Alle 7,45 di ieri il penalista è caduto al suolo sotto il fuoco incrociato di due pistole, colpito da una decina di proiettili. È morto poco dopo il ricovero in ospedale. Avrebbe dovuto accompagnare a scuola la figlia

ma questa si è salvata, decidendo all'ultimo momento di andarci con una cugina. Gli investigatori ne sono certi: si tratta di un delitto che porta la firma della camorra. E fanno rilevare che potrebbe essere stato suscitato dall'esigenza delle cosche di Ercolano di togliere di mezzo un politico scomodo, non disposto a scendere a patti con loro. Tra le ipotesi c'è tuttavia anche quella di una vendetta trasver-

sale, nell'ambito della guerra tra clan in corso nella zona: il fratello della vittima, anch'egli avvocato, difende alcuni imputati vicini alla camorra. Pure a Reggio Calabria la 'ndrangheta ha fatto ricorso alle armi: sono tre le persone uccise nelle scorse 24 ore, ieri sono stati massacrati Antonio Ferro e Nicola Votano, esponenti del clan Libri, alleato al De Stefano e nemico degli Imerti, la famiglia che domina Finara di Muro. Probabilmente è scoppata di nuovo la guerra per il controllo degli appalti. I sicari hanno agito con una tecnica da guerriglia urbana, bloccando gli automobilisti che transitavano ai due capi della strada in cui era in programma l'agguato. Sul campo almeno due squadre di copertura e un gruppo di fuoco formato da cinque sicari.

ALDO VARANO A PAGINA 9

Occhetto: «Gava è da licenziare visti i risultati»

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

NAPOLI. Non è per ansiosità, ma per un semplice dato di efficienza: di fronte ad un bilancio così negativo nella lotta alla criminalità organizzata, il ministro dell'Interno andrebbe licenziato. Ad Acerra, a Torre Annunziata, a Napoli, nel quartiere Sanità, Occhetto denuncia l'intreccio fra poteri criminali e pezzi di Dc e chiede le dimissioni di Gava. Il «gran capo» della camorra

probabilmente non è un personaggio in carne ed ossa. Sicuramente è un «concetto»: l'unione politica fra una parte della Dc e queste bande criminali. La denuncia di Occhetto è dunque una richiesta di dimissioni. Il segretario del Pci ad Acerra incontra il vescovo, don Riboldi (che di lui dice: «È un uomo che sa ascoltare e che potrebbe fare...»), a poche ore dall'ennesimo omicidio politico-mafioso, a Ercolano.

A PAGINA 7

Parla la donna che ha accoltellato il leader Spd, ormai fuori pericolo «È da dicembre che preparavo l'attentato a Lafontaine»

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Oskar Lafontaine è fuori pericolo. Dopo due ore di operazione, l'altra notte nell'ospedale dove era stato portato dopo il gravissimo attentato subito a Colonia, i medici hanno dichiarato che se la caverà. Tra qualche settimana potrebbe tornare già a guidare la campagna elettorale della Spd. Deve la vita a un'infermiera. Presente nella sala del municipio di Mülheim, nel momento in cui il candidato alla cancelleria della Spd è stato colpito, sarebbe stata lei a tamponare l'emorragia che altrimenti sarebbe stata fatale. È un'infermiera è anche Adelheid Streidel, 42 anni, originaria di Bad Neuenahr, un villaggio a sud di Bonn, l'attentatrice in abito bianco che per decine

di volte la tv ha mostrato inebetita in un angolo del palco. La Streidel, che si occupava in particolare dell'assistenza a persone sordomute, pare che sia stata ricoverata, in passato, in una clinica per malati mentali e avrebbe manifestato anche recentemente segni di squilibrio. Quattro anni fa fu arrestata per aver provocato un incendio. Non seppe spiegare le ragioni del suo gesto e il giudice dichiarò il non luogo a procedere per manifesta incapacità di intendere e di volere. L'attentato, insomma, sarebbe un gesto isolato, maturato in una mente malata e non avrebbe un segno politico. «Preparavo l'attentato dal dicembre scorso», ha detto la donna agli inquirenti.

ALLE PAGINE 5 e 6

A Palermo è accaduto. E se Napoli...

LUIGI CANCRINI

L'intreccio tra criminalità e politica, localizzato un tempo in modo prevalente a Palermo e in Sicilia, si presenta ora come un problema che riguarda essenzialmente Campania e Calabria. Lo spostamento, del resto, non riguarda solo i reati legati direttamente alla politica. Riguarda il numero degli omicidi. Riguarda la droga che scende a fiume per i quartieri Scagnoli e nell'hinterland napoletano. Riguarda l'atteggiamento complessivo delle forze combattive e vivace a Palermo, rassegnata e disperata a Napoli. Non è per niente facile spiegare questo mutamento. Alcuni fatti vi sono, però, su cui vale la pena di riflettere. L'atteggiamento della Chiesa, innanzitutto, è stato profondamente diverso nelle due città e nelle due regioni. Padre Pintacuda parlava già nel 1980 a Palermo della difficoltà causata in un qualsiasi rapporto fra clero e mafia dall'adesione di vendere droga, difficile mostrarsi a fedeli, diceva, insieme a chi specula sulla vita

dei ragazzi. Una frattura consacrata da gesti forti del cardinale Pappalardo e di tutta la gerarchia ecclesiale e in tempi in cui il problema sembrava, e non era, solo siciliano. L'effetto politico importante di questo scossone si manifesta nelle elezioni amministrative del 1985. La presentazione a Palermo di una lista locale di ispirazione cattolica, città per l'uomo, fortemente sostenuta dalla chiesa, pone la Dc di fronte a un dilemma difficile. Tagliare con la parva più viva e più consapevole del suo elettorato proponendosi come una forza di retroguardia legata alle influenze mafiose o aprirsi a una stagione di rinnovamento. Si muove in questa seconda direzione l'iniziativa politica di Leoluca Orlando, resa possibile dalla rapidità e dalla intelligenza di tre risposte dei comunisti e delle persone schierate con loro, a tutti i livelli, sul fronte della lotta alla mafia. Il risultato è positivo e dal punto di vista dell'immagine

perché Orlando, uomo organicamente legato alla Dc, diventa la prova e il simbolo di un rinnovamento della politica e insieme apre contraddizioni importanti, però, nel grande corpo di un partito malato. Particolarmente interessante mi sembra, da questo punto di vista, la reazione di segno opposto, mossa dalla paura del nuovo, che si produce in altre parti d'Italia. A Roma e nel Lazio la banda Sbardella apre una guerra incruenta ma gravissima pagando, con i soldi «generosamente» elargiti dai nuovi palazzinari romani in cambio delle delibere di Giubilo sui Mondiali, tessere e favori che le mettono presto in mano l'intero partito. Viene proposta cioè con arroganza alla gerarchia ecclesiale l'idea che a Roma non è la Dc ad avere bisogno dell'appoggio della Chiesa, ma la Chiesa ad avere bisogno dei favori di chi governa. In Calabria ed in Campania lo scontro si è fatto cruento, in-

vece, per le caratteristiche proprie delle forze legate alla parte più retriva della Dc. Ma la logica di fondo è la stessa: chi ha potere e denaro paga i politici per ottenere altro potere e altro denaro attraverso la loro attività all'interno della pubblica amministrazione. Un anno fa parlavo con Orlando e Rizzo dello stupore provocato, in giunta, dalle offerte ricevute per una gara. A Palermo era consuetudine infatti trovarsi di fronte ad una scelta offerta, come se la gara fosse stata fatta e decisa altrove. Nella città si è svegliata, insieme al desiderio di far politica, la voglia di muovere idee, mezzi e di fare progetti. Non è possibile certo trarre conseguenze generali da quello che ho appena raccontato. L'importanza della Chiesa e la centralità della questione democristiana, ad esempio, non sono le stesse in tutte le parti d'Italia. Ciò che conta, tuttavia, è il riconoscimento della fluttuazione che caratterizza tutte

le situazioni sociali, la reversibilità del loro deterioramento, la trasversalità degli schieramenti che si determinano intorno ad uno scontro fra conservazione e rinnovamento. Bisogna riflettere seriamente sulle due anime di un partito rappresentato da Orlando a Palermo e da Gava a Napoli, riconoscendo che è davvero assai difficile considerare una coincidenza il fatto per cui la mappa della criminalità elettorale si sia spostata, in queste condizioni, dalla Sicilia verso la Campania. Sta proprio qui, mi pare, la forza della proposta uscita dal Congresso di Bologna. Sta nel superamento delle forme attuali di organizzazione della mediazione politica la possibilità di un cambiamento in avanti della politica nel suo complesso. Il rischio opposto mi pare quello del silenzio, dell'intimidazione e della paura. Del tipo di quella che si respira oggi in tante parti del Nord paese e non solo al Sud. Non solo dove c'è gente che arriva ad usare le armi.

MURSIA
narrativa europea contemporanea

Hubert Lampo
L'AVVENTO
DI JOACHIM STILLER
un «best-seller» della narrativa olandese

Hans Scherfig
LA PRIMAVERA PERDUTA
il capolavoro del polemico scrittore danese

«Sortilegi»